

Lost in Transition? Il mutamento deindustriale a Sesto San Giovanni e Porto Marghera (1980-2020)

Descrizione analitica del programma di ricerca

I *Deindustrialization Studies* hanno messo in luce come il declino industriale sia un processo di cambiamento strutturale con conseguenze importanti e di lungo periodo sulle comunità e i territori coinvolti (High, MacKinnon, Perchard 2017). Hanno inoltre evidenziato come ristrutturazioni e chiusure non ricadano solo sui lavoratori e sulle loro famiglie, ma anche su altri strati sociali, sulle generazioni successive e più in generale sugli stili di vita e la geografia sociale delle realtà urbane.

Un largo spettro di fenomeni sono stati correlati ai processi di declino industriale nelle città e nei quartieri: mutamenti demografici (*urban shrinkage*, invecchiamento, aumento della popolazione di origine straniera), sociali (crescita della disuguaglianza e della percezione di insicurezza), sanitari (tassi di patologie degenerative, ma anche tossicodipendenze e salute mentale), ambientali (degrado urbano, presenza di aree contaminate in prossimità di zone residenziali), economici (calo del valore degli immobili, peggioramento dei servizi pubblici). Al declino della grande industria sono stati altresì connessi processi di mutamento di segno diverso: terziarizzazione avanzata, ridestinazione funzionale delle aree, bonifica ambientale, riqualificazione del patrimonio artistico e immobiliare. Non necessariamente, in altre parole, la fine della grande fabbrica coincide con il declino economico, benché sembri coincidere sempre con la ritirata del "popolo operaio".

Per comprendere la complessità e non uniformità di queste transizioni è di grande importanza l'indagine sul capitale culturale e la memoria collettiva dei luoghi investiti dalla trasformazione strutturale. Il concetto di "emivita della deindustrializzazione" (Linkon 2018) suggerisce uno sguardo di lungo periodo e una ricerca più attenta alle rielaborazioni contemporanee del passato industriale operate dalla letteratura, le arti performative e le iniziative di *industrial heritage* (per l'Italia si veda ad esempio la mostra *Mirafiori dopo il mito*, <https://mirafioridopoilmito.it/>).

Un'altra questione rilevante concerne i risvolti politici della deindustrializzazione. In tutte le democrazie occidentali si assiste dagli anni '80 a un progressivo spostamento del voto delle classi popolari verso partiti conservatori e populistici (Gethin, Martínez-Toledano, Piketty, 2021). Negli USA e nel Regno Unito diversi osservatori hanno rinvenuto una particolare rilevanza di questo fenomeno proprio nelle aree più colpite dal declino industriale, ma questa ipotesi è stata solo abbozzata per il contesto italiano (Revelli 2017) e mai messa in rilievo attraverso un'indagine comparativa. Più in generale il tema della deindustrializzazione è ancora a uno stadio iniziale nella riflessione della storiografia e delle scienze sociali italiane (Doria 2019).

Alla luce di queste indicazioni tematiche e metodologiche, l'obiettivo del progetto di ricerca è di raccogliere e organizzare dati diacronici relativi al comune di Sesto San Giovanni (Milano) e al quartiere Marghera della città di Venezia, due frammenti spaziali di città metropolitane fortemente segnati da processi di deindustrializzazione negli ultimi quarant'anni.

Al ricercatore/ricercatrice è richiesto un lavoro di raccolta e organizzazione di dati preliminari a un'analisi comparativa delle ricadute della deindustrializzazione nei due casi di studio, assumendo come periodo di riferimento gli anni dal 1980 ad oggi. Tra gli indicatori di mutamento strutturale si intendono prendere in considerazione:

- popolazione residente, presenza popolazione straniera, popolazione per classi d'età, popolazione per livello d'istruzione
- andamento dei tassi di natalità, mortalità, matrimonialità e morbilità
- composizione e numerosità delle famiglie
- addetti e unità locali
- specializzazione settoriale
- dotazione di attività innovative e sviluppo di nuova imprenditorialità e nuove forme di lavoro (es. attività R&S, startup, incubatori, coworking)
- flussi elettorali

- indicatori di attività politica non istituzionalizzata (associazionismo politico e religioso, volontariato, sport popolare, mutuo soccorso) e più in generale pratiche di azione sociale diretta (diversa da quella di voto, militanza, azione di protesta): attività culturali alternative, consumi critici, distribuzione di cibo e generi di prima necessità, occupazioni di case e di immobili con destinazione non abitativa, forme di solidarietà nei confronti dei migranti ma anche di altre fasce di cittadini, sportelli d'aiuto legale/finanziario/amministrativo.

Il progetto prevede la disponibilità del ricercatore/ricercatrice a trascorrere un periodo di ricerca sul campo, ma potrà essere condotto in larga parte su fonti disponibili anche da remoto, tra cui ci limitiamo a segnalare:

- dati di stato e movimento della popolazione, dati sulle attività produttive, indagine multiscopo resi disponibili dall'Istat
- dati elettorali forniti dal ministero dell'Interno e osservatori elettorali
- dati anagrafici reperibili presso istituzioni ed enti locali
- studi di organizzazioni camerali e sindacali
- indagini periodiche di associazioni, osservatori e centri di ricerca
- quotidiani e riviste on line a diffusione locale

Poiché il progetto si colloca al crocevia di diverse discipline, in base al profilo, alle competenze e agli interessi del ricercatore/ricercatrice il programma di lavoro potrà subire aggiustamenti e ridefinizioni concordati con i supervisori ed eventuali referees esterni. La ricerca si colloca all'interno del progetto internazionale DEPOT (Deindustrialization and the politics of our time, www.deindustrialization.org), finanziato dal Social Sciences and Humanities Research Council of Canada, che raccoglie ricercatori di sei paesi (Canada, Usa, Uk, Germania, Francia e Italia).

I risultati attesi sono: l'organizzazione di dati comparabili per i due casi di studio, un rapporto finale di ricerca e un seminario pubblico (in lingua inglese) in cui discutere i risultati della ricerca.

Si forniscono di seguito alcune sintetiche informazioni sui casi di studio e si rimanda alla bibliografia per ulteriori approfondimenti.

Sesto San Giovanni è il comune con la più importante storia manifatturiera della Città Metropolitana di Milano. In particolare, è il luogo dove alcune grandi imprese di seconda rivoluzione industriale si installano all'apertura del Novecento nell'ambito dei settori produttivi più interessanti del momento, facendola rapidamente diventare non una *company town* ma un vero e proprio *hub* industriale. Sesto, a cui è stata riconosciuta la medaglia d'oro della Resistenza al nazifascismo, e che anche per questo era "la Stalingrado d'Italia" – secondo un appellativo coniato da Pietro Secchia nel 1950 –, negli anni della crescita arriva a essere il quinto polo industriale italiano, con una diffusa cultura operaia e un tasso di sindacalizzazione che nel decennio successivo si colloca vicino al 90%.

Le grandi imprese che sono protagoniste di questa storia (Ercole Marelli, Breda, Falck, Magneti Marelli e Campari) alla fine del secolo a Sesto non ci sono già più, però hanno lasciato un'identità marcata (talvolta i loro headquarters) e molte conseguenze nel loro ritirarsi.

Se la città contava 6.000 abitanti nel 1901, nel 1981 era arrivata ad averne quasi 100.000. Tuttavia a seguito delle dismissioni industriali iniziate a metà di quel decennio ha perso in seguito quasi il 20% della sua popolazione. Oggi conta circa 82.000 residenti, una consistenza demografica che nella provincia la configura come il secondo comune più grande per numero di abitanti dopo Milano e il terzo più densamente popolato (con 6.951,3 abitanti/kmq), ma anche con una popolazione decisamente invecchiata, nonostante i flussi migratori (i dati dell'ultimo censimento dicono che il 17% dei suoi cittadini non sono cittadini italiani). Un comune importante con una parabola importante quindi, e anche un interessante laboratorio politico visto che la sua amministrazione, alle ultime elezioni locali dell'estate 2017, è passata per la prima volta in settant'anni a una coalizione di destra.

Marghera è il quartiere urbano progettato negli anni '20, sul modello delle "città giardino" inglesi, per ospitare i lavoratori del costituendo porto industriale di Marghera. Tra le due guerre la costruzione e il popolamento

del quartiere procedono a rilento, perché i lavoratori delle nuove fabbriche (soprattutto la componente operaia) vengono reclutati principalmente nelle campagne circostanti. Il grande sviluppo di Marghera (e più in generale della città di terraferma) si verifica nel secondo dopoguerra in forme caotiche e non programmate. Attorno al centro incompleto della "città giardino" si sviluppano nuclei residenziali popolari (Ca' Emiliani, Catene, Cita, Villabona) a forte composizione operaia, segnati da gravi carenze di servizi e infrastrutture. Tra anni '60 e '80 il quartiere di Marghera diventa un simbolo di degrado urbano e ambientale, ma allo stesso tempo un luogo di incubazione di nuove esperienze di partecipazione, sperimentazione culturale e sensibilità ambientaliste. A partire dagli anni '80 inizia lo smantellamento delle grandi fabbriche di Porto Marghera ma l'impatto di questo processo, che assume crescente intensità nei due decenni successivi, sulla composizione sociale, le condizioni di vita e le autorappresentazioni degli abitanti non è stato oggetto di specifica attenzione. Negli anni '90 il lungo processo contro i vertici dell'azienda petrolchimica per la morte di oltre cento lavoratori e per l'inquinamento ha rappresentato un momento fondamentale di costruzione di un'identità collettiva del quartiere, rafforzando il consenso al partito verde. Se la comunità ha rielaborato il suo recente e difficile passato industriale non si è però ancora interrogata sul suo presente postindustriale. I cambiamenti più evidenti dell'ultimo ventennio riguardano la presenza di popolazione straniera (oggi stimata in circa 7.000 immigrati regolari, con la seconda più grande comunità bengalese d'Italia) e il dimezzamento dei consensi ai partiti progressisti e di sinistra, a vantaggio delle nuove destre populiste.

Bibliografia essenziale

Deindustrializzazione e mutamento strutturale

"Aree deindustrializzate" (2016). *Meridiana*, 85

Lorenzo Bosi, Lorenzo Zamponi (2019). *Resistere alla crisi. I percorsi dell'azione sociale diretta*. Bologna: il Mulino

Valerio Caruso, Gabriella Corona (2019). "La deindustrializzazione in Italia: uno sguardo d'insieme", *Clionet*, 3 (online)

Marco Doria (2019). "La deindustrializzazione italiana. Riflessioni tra economia e storia", *Società e storia*, 165, 591-607

Amory Gethin, Clara Martínez-Toledano, Thomas Piketty (2021). "Brahmin Left versus Merchant Right: Changing Political Cleavages in 21 Western Democracies, 1948-2020", *World Inequality Lab-Working Paper*, 15

Steven High, Lachlan MacKinnon, Andrew Perchard (2017). *The Deindustrialized World. Confronting Ruination in Postindustrial Places*. Vancouver-Toronto: UBC Press

Keti Lelo, Salvatore Monni, Federico Tomassi (2019). *Le mappe della disuguaglianza: una geografia sociale metropolitana*. Roma: Donzelli

Sherry Lee Linkon (2018). *The Half-Life of Deindustrialization. Working-Class Writing about Economic Restructuring*. Ann Arbor: University of Michigan Press

Marco Revelli (2017). *Populismo 2.0*. Torino: Einaudi

Luigi Vergallo (2011). *Una nuova era? "Deindustrializzazione" e nuovi assetti produttivi nel mondo (1945-2005)*. Roma: Aracne

Sesto San Giovanni

Lapo Berti, Claudio Donegà (1992). *Sesto San Giovanni. Gli scenari del cambiamento*. Milano: FrancoAngeli

Flavia Cumoli (2012). *Un tetto a chi lavora. Mondì operai e migrazioni italiane nell'Europa degli anni Cinquanta*. Milano: Guerini e associati

Roberta Garruccio (2019). 'Hardly a cause for tears', *Job Insecurity and Occupational Psychology Culture in Italy. Oral Narratives from the Falck Steelworks in Sesto San Giovanni (Milan)*. In Stefan Berger (ed.), *Constructing Industrial Pasts: Heritage, Historical Culture and Identity in Regions Undergoing Structural Economic Transformation*. Oxford-New York: BerghahnBooks, 160-183

Roberta Garruccio, Sara Zanisi (2018). "Il Polline e la ruggine: memoria, lavoro, deindustrializzazione a Sesto San Giovanni. Un documentario e un progetto di ricerca tra storia orale, etnografia e storia pubblica", *Clionet*, 2 (online)

Anna Moro (2017). *Ex Area Falck*. Sesto San Giovanni: Mimesis

Saverio Paffumi (a cura di) (2020). *Per chi suona la sirena. Sesto San Giovanni e le sue fabbriche in 100 anni di storia sindacale del paese. Conversazione con Antonio Pizzinato*, prefazione di Maurizio Landini. Roma: Ediesse-Futura

Gianfranco Petrillo (a cura di) (1981). *La città delle fabbriche: Sesto San Giovanni 1880-1945*. Sesto San Giovanni: IMSRMO

Laura Francesca Sudati (2008). *Tutti i dialetti in un cortile. Immigrazione a Sesto San Giovanni nella prima metà del '900*. Milano: Guerini-Fondazione ISEC

Ilaria Suffia (2015). *Oltre la grande dimensione. Le "altre" imprese di Sesto San Giovanni nel XX secolo*. Milano: FrancoAngeli

Paolo Tedeschi, Gian Luigi Trezzi (2007). *L'opera condivisa, La città delle fabbriche. Sesto San Giovanni (1903-1952). La società*. Milano: FrancoAngeli

Gian Luigi Trezzi (2007). *Sesto San Giovanni (1953-1973). Economia e Società. La Crescita*. Milano: Skira

Gian Luigi Trezzi (2012). *Sesto San Giovanni alla fine del XX secolo (1974-1996)*. Milano: FrancoAngeli

Valerio Varini (2006). *L'opera condivisa, La città delle fabbriche, Sesto San Giovanni (1903-1952). L'industria*. Milano: FrancoAngeli

Luigi Vimercati (2018). *La città rossa. Sesto San Giovanni 1945-2017*. Sesto San Giovanni: Giorgio Tarantola

Marghera

Aa. Vv., *Marghera, il quartiere urbano* (2000). Venezia: Alcion

Sergio Barizza (2014). *Storia di Mestre. La prima età della città contemporanea*. Padova: Il Poligrafo

Sergio Barizza (a cura di) (2009). *Marghera 2009. Dopo l'industrializzazione*. Marghera-Malcontenta: Circolo Auser "Stella d'argento"

Sergio Barizza, Cesco Lorenzo (a cura di) (2007). *Marghera 1917-2007. Voci, suoni e luci tra case e fabbriche*. Marghera: Centro francescano di cultura

Sergio Barizza, Daniele Resini (a cura di) (2004). *Portomarghera. Il Novecento industriale a Venezia*. Treviso: Vianello

Nicoletta Benatelli, Anthony Candiello, Gianni Favarato (2006). *Laboratorio Marghera tra Venezia e il Nord Est. La giurisprudenza ambientale, la partecipazione attiva dei cittadini, le bonifiche e le prospettive di sviluppo*. Portogruaro: Nuovadimensione

Michele Casarin (2002). *Venezia Mestre. MestreVenezia. Luoghi, parole e percorsi di un'identità*. Portogruaro: Nuova Dimensione

Cesco Chinello (1979). *Porto Marghera 1902-1926. Alle origini del "problema di Venezia"*. Venezia: Marsilio

Consorzio per lo sviluppo economico e sociale della provincia di Venezia (1980). *Profilo statistico della città. Materiali sulla dinamica demografica ed economica*. Venezia: Comune di Venezia

Paolo Costantini (a cura di) (1997). *Venezia_Marghera. Fotografia e trasformazioni nella città contemporanea*. Milano: Charta

Simal Magatte (2019). *Marghera. Da città industriale a città degli immigrati*. Venezia: Mazzanti

Franco Mancuso (2009). *Venezia è una città. Come è stata costruita e come vive*. Venezia: Corte del Fontego

Alessandro Filippo Nappi (1994). *Storia di Marghera da periferia a città*. Venezia

Luca Pes (2002). *Gli ultimi 40 anni*. In Mario Isnenghi e Stuart Woolf (a cura di), *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, t. III, 2393-2435

Francesco Piva, Giuseppe Tattara (a cura di) (1983). *I primi operai di Marghera. Mercato, reclutamento, occupazione 1917-1940*. Venezia: Marsilio

Carlo Rubini (2016). *La grande Venezia nel secolo breve. Guida alla topografia di una metropoli incompiuta (1917-1993)*. Verona: Cierre

StoriAmestre-MCE (1990). *La città invisibile. Storie di Mestre*. Venezia: Arsenale

Maria Chiara Tosi, Claudia Faraone (a cura di) (2021). *Città e lavoro. Spazi, attori e pratiche della transizione tra Mestre e Marghera*, Macerata: Quodlibet

Guido Zucconi (a cura di) (2002). *La grande Venezia. Una metropoli incompiuta tra Otto e Novecento*. Venezia: Marsilio